

Card. Fernández, la sapienza è nel flusso reciproco tra teologia e vita

Fausto D'Addario | 09/04/2025 | Vita ecclesiale

Nel cuore della riflessione del [Cardinale Víctor Manuel Fernández](#), Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, si colloca una domanda radicale e concreta: *“Che rapporto c’è tra teologia e vita?”* Una questione che attraversa secoli di pensiero spirituale e che oggi risuona con rinnovata urgenza nel contesto ecclesiale e culturale contemporaneo.

Fernández, profondamente influenzato dalla scuola francescana, in particolare da San Bonaventura, propone una teologia non accademicamente autoreferenziale, ma *“incarnata”*, come lui stesso ha espresso nel suo volume *“Teologia spirituale incarnata”*. Questo approccio si manifesta come una spiritualità che trasforma, che abbraccia la vita concreta, e che trova la sua piena espressione nell’incontro con Cristo.

San Bonaventura: dalla scienza alla sapienza per mezzo della carità

Il cuore pulsante della riflessione del Cardinale è la distinzione, cara a San Bonaventura, tra *scientia* e *sapientia*. Bonaventura afferma con forza che *“non est securus transitus a scientia ad sapientiam”* (In Hexaem., 19,3): non è garantito che la conoscenza intellettuale conduca alla sapienza, cioè alla conoscenza vissuta e trasformante.

Il passaggio, dice Bonaventura, necessita di un medium, un ponte, che egli identifica come *esercizio spirituale* - *“transitus autem est exercitium”* (ib.). Soltanto attraverso l’esercizio della carità, la contemplazione si fa vita e la conoscenza diventa sapienziale.

Fernández sottolinea l'importanza di un *ordine teleologico* nello studio: si studia non per curiosità o gloria, ma *“propter aedificationem suam et proximi”* (De septem Donis, 4, 23). Una teologia che non costruisce l’amore è vana: *“Fructus omnium scientiarum est caritas”* (De reductione artium ad theologiam, 26).

La centralità dell’amore nel discernimento teologico

Per San Bonaventura, sottolinea il cardinale, la verità non è mai un concetto astratto, ma sempre orientata alla carità. In casi di dubbio tra due opinioni teologiche, Bonaventura suggerisce un criterio sorprendente: scegliere quella che *“magis est consona pietati”* (Il Sent. 26, 1, 2), quella che conduce con più forza alla pietà, all’amore di Dio e del prossimo. Questo è il celebre *argomento ex pietate*, che illustra la visione profondamente integrativa della realtà propria della scuola francescana.

La sapienza al cuore del Vangelo

In linea con questa visione, Papa Francesco riprende e attualizza il concetto di sintesi teologica. Nel documento *“C’est la Confiance”*, descrive Santa Teresa di Lisieux come *“dottore della sintesi”*, il cui genio sta nel *“portarci al centro, a ciò che è essenziale”* (n. 49-50). Il suo invito è chiaro: ritornare al kerygma, al cuore del Vangelo, come criterio teologico ed esistenziale, dove l’annuncio si concentra sull’essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più

convincente e radiosa.

San Giovanni della Croce: il mistero che sempre ci supera

Accanto a Bonaventura, anche San Giovanni della Croce emerge come guida luminosa nella via teologico-mistica. Scrive: "Questo spessore di sapienza e conoscenza di Dio è così profondo e immenso che, sebbene l'anima ne sappia di più, può sempre entrare più in profondità" (*Cantico Spirituale*, 36,10-11). È la teologia della "santa insoddisfazione", della ricerca mai conclusa, che rifiuta il fondamentalismo e abbraccia la *boscaglia dell'incomprensibile*, dove si cela la verità.

L'esperienza come via di conoscenza: Teresa d'Avila e Francesco di Sales

La teologia si nutre anche di esperienze vissute, come testimoniano Santa Teresa d'Avila e San Francesco di Sales. Quest'ultimo scrive:

"Non di conoscenza, ma di godimento; non di ammirazione, ma di affetto; non della scienza, ma dell'esperienza; non di vista, ma di gusto e di sapore" (*Trattato dell'amor di Dio*, V, 3).

Teresa d'Avila aggiunge:

"L'intelletto non ragiona, ma è occupato a godere di Dio come uno che guarda e vede così tanto che non sa dove guardare" (*Vida*, XII).

Questa sapienza affettiva è superiore a quella discorsiva e accademica. È la conoscenza *per abbraccio*, come la chiama Bonaventura (*III Sent.* 27,2,1, ad 6).

Teologia e comunicazione: la bellezza della verità condivisa

Il card. Prefetto insiste sulla dimensione comunicativa della teologia. Essa è autentica solo se può essere espressa nella lingua dell'altro. La verità non si custodisce in un'ampolla, ma si traduce, si incarna, si esprime con le parole, le metafore, i gesti. San Paolo VI affermava che il linguaggio evangelico deve essere "*compreso antropologicamente*": non basta una corretta semantica, occorre entrare nelle categorie culturali, simboliche, affettive dell'uomo concreto. Si legge in due importanti documenti magisteriali: *Evangelii Nuntiandi* 78, "Il predicatore del Vangelo sarà colui che, anche a costo della rinuncia e del sacrificio, cercherà sempre la verità che deve trasmettere agli altri. Non vende né maschera mai la verità per il desiderio di piacere agli altri, per suscitare stupore, o per originalità o per desiderio di apparire. Non rifiuta mai la verità. Non la oscura per pigrizia nel cercarla, per comodità, per paura. Non smette di studiarlo"; *Evangelii Gaudium* 40: "A quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione. Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo"

La croce: libro della sapienza

Nel momento conclusivo della conferenza, Fernández racconta il celebre aneddoto dell'incontro tra San Bonaventura e San Tommaso d'Aquino, rappresentato da un quadro di Zubarán: alla domanda sulla fonte della sua sapienza, Bonaventura indica il crocifisso: "Haec est logica nostra" (*In Hexaem.* 1,30). La croce è il luogo dove amore e verità si fondono, dove la teologia raggiunge il suo apice.

Conclusione: per una teologia contemplativa e operante

Il cardinale conclude la sua riflessione mostrando che la teologia è pienamente feconda quando si fa comunicazione contemplativa, quando lo studio, sorretto dalla preghiera e dal desiderio, infiamma la carità e rende più acuto l'intelletto. Il frutto più grande di tutte le scienze è la carità, il fine di tutte le conoscenze, e in particolare di tutta la Scrittura è quello di finire per stimolare un atto d'amore, chiosa Bonaventura.

Una teologia così concepita, conclude Fernández, non è solo per accademici o predicatori, ma è

vocazione di ogni cristiano che cerca, contempla e vive il Vangelo.